



Al Senato. Dopo l'ok in Commissione, la manovra è attesa in aula per avere l'ok di Palazzo Madama entro venerdì

Fondi anti violenza e meno tagli ai sindaci: ecco la manovra finale

Al Senato. Il via libera in commissione imbarca le misure dell'opposizione per la tutela di genere e alleggerisce la spending dei Comuni. Niente sul 110%

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Con qualche riformulazione marginale e l'approvazione dell'emendamento unitario delle opposizioni per le misure contro la violenza di genere la manovra supera senza traumi la maratona notturna tra domenica e lunedì in commissione alla versione approvata dal Governo, il testo ora al suo assetto definitivo per la fiducia a Palazzo Madama e la ratifica alla Camera dopo Natale è parecchio arricchito da una lunga serie di emendamenti del Governo e soprattutto dei relatori, concentrati però su micromisure che con l'eccezione dei correttivi sulle pensioni dei medici e i ritocchi alla cedolare sugli affitti brevi non sembrano destinati a lasciare traccia nel dibattito. Tra gli ultimi, va segnalata l'istituzione della Capitale italiana dell'arte contemporanea, che dal 2024 sarà indicata ogni anno dal consiglio dei ministri e riceverà un milione di euro per la riqualificazione di spazi e aree museali, e i 500mila euro l'anno per tre anni destinati alla Fondazione per la Sussidiarietà con l'obiettivo di finanziare il suo rapporto annuale. Anche per Trento Capitale europea del volontariato 2024 arriva mezzo milione, a cui si potrebbero aggiungere altri 400mila euro in conto capitale previsti per orasolo da un ordine del giorno.

Ma nonostante il lungo lavoro che l'ha preceduto, anche dopo il passaggio in commissione la manovra fa discutere la maggioranza soprattutto su quello che nel testo non c'è. Non c'è, prima di tutto, alcun intervento sul Supebonus, che del resto era stato escluso con nettezza fin dalla settimana scorsa da Palazzo Chigi e dal ministero dell'Economia. Il tema rimane però al centro dell'agenda con Guido Liris, il relatore Fdi della manovra che già nei giorni scorsi si era speso parecchio sul punto, che ieri evocava l'ipotesi di un decreto ad hoc per introdurre il «Sal straordinario» chiamato a salvare l'agevolazione sui lavori 2023 anche quando le opere non arrivano al traguardo della conclusione definitiva. L'ipotesi di una misura del genere era stata spinta già nei giorni

scorsi, senza trovare spazio fra gli emendamenti alla legge di bilancio. E ancora ieri dal ministro dell'Economia il sottosegretario Federico Freni (Lega) ha provato a spegnere questo dibattito infinito: «La posizione del Governo mi sembra abbastanza chiara», ha tagliato corto. Ma c'è da scommettere che la questione non abbandonerà la scena, sotto la spinta prevalente ma non esclusiva di Forza Italia che ne ha fatto una bandiera politica a cui ora è complicato rinunciare del tutto. «Credo si possa fare un nuovo tentativo nel Milleproroghe», è tornato a dire ieri il vicepremier Tajani. Ma al Mef, accantonate le ipotesi di mini-proposta dei termini per chiudere i lavori, si nutrono dubbi fortissimi anche sulla «non onerosità» del Sal straordinario,

MEDICI

Sciopero, ferme nove sale operatorie su 10

Nove sale operatorie su 10 bloccate e circa 25mila interventi saltati, escluse le urgenze. È il bilancio della nuova giornata di sciopero nazionale indetta da medici e veterinari, che ieri sono scesi in piazza per ribadire il no ad una manovra economica che «uccide» il Ssn. E senza risposte concrete, avvertono, la protesta andrà avanti. A incrociare le braccia sono stati i medici anestesisti dell'Aaroi-Emac (con adesione al 90%) i camici bianchi aderenti a Fassid e Cisl medici ed il sindacato Fvm-Federazione veterinari. Lo stop ha riguardato i servizi indispensabili per diagnosi e cure non urgenti. Intanto il sindacato dei medici ospedalieri Anaao Assomed e il Cimo Fesmed, insieme agli infermieri del Nursing up - che avevano scioperato il 5 dicembre - annunciano altre due giornate di sciopero a gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per il rischio di certificare costi ulteriori e la necessità di attivare un complesso sistema di controlli su un'agevolazione che ha già prodotto parecchio anche in termini di frodi. A rendere delicato il terreno è il conto a carico della finanza pubblica, salito a novembre a un soffio dai 97 miliardi e destinato a sfiorare i 100 a dicembre secondo la previsione del ministro dell'Economia Giorgetti.

Qualche soddisfazione in più emerge invece per gli enti locali, che come anticipato nei giorni scorsi su questo giornale nelle riformulazioni vedono drasticamente ridotto il taglio al fondo per gli investimenti dei piccoli Comuni chiamato inizialmente a finanziare le misure di riduzione della spending. In pratica, viene confermato il fatto che circa 280 milioni di fondi Covid non spesi verranno riassegnati agli enti locali, alleggerendo la spending di circa il 20% nel 2024-25 e del 30% nei due anni successivi. Ma per coprire il tutto in termini di finanza pubblica, dal fondo investimenti per i piccoli Comuni si pescano «solo» 44 milioni l'anno prossimo e 14 in quello successivo e ci si rivolge ad altri fondi che non hanno funzionato come quello per le attività commerciali negli enti fino a 20mila abitanti. «Il segnale è positivo - commenta il presidente Anci Antonio Decaro - anche se non basta perché con i tagli che tornano dopo sette anni la situazione rimane molto critica». Confermata la sanatoria ex post delle delibere Imu ritardatarie con possibile conguaglio il 29 febbraio in 200 Comuni e il reclutamento straordinario di 345 segretari comunali, mentre negli enti del Sud l'assunzione a tempo indeterminato del personale reclutato a termine per la gestione dei fondi di coesione potrà andare in deroga ai limiti delle facoltà assunzionali (ma non alla pianta organica). I contributisti statali per la progettazione allargano poi il loro raggio d'azione perché non saranno più riservati ai progetti definitivi ed esecutivi.

Per le Regioni salta invece la modulazione della spending review, che rimane quindi da 350 milioni all'anno, mentre viene confermato per le Regioni autonome il ristoro dei 105 milioni di gettito Irpef che si perdono con la riduzione a tre scaglioni prevista dal decreto legislativo oggi in consiglio dei ministri per il via libera finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA